

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

“Sulle misure per i lavoratori il governo fa più danni del Covid”

L'ex ministro del Lavoro: “La linea dell'esecutivo è quella di difendere la competitività con i salari bassi. Conte fa la sua politica corsara, ma contro la destra serve allearsi. Col Pd al centro: conviene a tutti”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Andrea Orlando, da ex ministro del Lavoro, ha ascoltato con particolare interesse il passaggio del discorso di fine anno del Presidente Mattarella dedicato ai lavoratori sottopagati e senza diritti. Perché arriva dopo un 2023 in cui «il governo Meloni ha adottato misure che hanno già cominciato ad accentuare le disuguaglianze sociali, molto più di quanto non abbia fatto il Covid», spiega il deputato Pd. Preoccupato nel vedere la volontà di «difendere la competitività sulla pelle dei lavoratori».

Il no alla legge sul salario minimo rientra in questo ragionamento?

«Fa parte di una strategia, si è scelto di cercare di essere competitivi non attraverso politiche industriali e crescita delle imprese, ma puntando su bassi salari e dumping sociale».

Nelle prossime settimane il governo deve chiudere dossier complicati come quelli dell'ex Ilva o di Tim. Come la vede?

«Mi pare che sulle grandi crisi industriali il governo dei sovranisti stia lì ad aspettare le decisioni di multinazionali e fondi stranieri. Così ci condanneranno a comprare acciaio dalla Cina o dall'India e a regalare un asset fondamentale come Tim a un fondo americano».

Per l'ex Ilva di Taranto la soluzione è un'iniziativa pubblica con Invitalia?

«L'intervento pubblico ora è l'unica soluzione per superare un rapporto con un partner che non ha alcuna intenzione di investire in Acciaierie Italia. Riprendere il controllo dell'ex Ilva è un passaggio necessario per cercare altri partner».

Tornando ai sovranisti, la mossa di Giorgia Meloni sul

Mes è l'antipasto di quello che dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi? Un doppio registro da premier e da leader di partito in vista delle elezioni europee?

«Temo di sì, anche in una logica di competizione con Salvini, e come Paese rischiamo di pagare un tributo pesante. Perché Meloni ha perso la sua scommessa di fare da *trait d'union* tra i Paesi fondatori dell'Ue e quelli di Visegrad, tenendo il piede in due staffe. Dopo la vittoria delle forze europeiste in Polonia, Visegrad di fatto non c'è più e noi rischiamo l'isolamento rispetto agli altri Paesi fondatori, che non a caso sul patto di stabilità ci hanno tagliato fuori».

In questo scenario il Pd che partita deve giocare? E Schlein deve essere in campo?

«Non mi sembra la questione fondamentale, sarà più importante quale sarà la nuova delegazione in Europa. Ma prima dobbiamo decidere come ci vogliamo posizionare, evitando il rischio di un europeismo di maniera e di un derby anacronistico tra europeisti e antieuropeisti. Il tema vero è costruire una piattaforma per un'Europa sociale».

C'è chi consiglia a Schlein di puntare a recuperare voti al centro, anche parlando al mondo produttivo: si preparano incontri con gli imprenditori. Che ne pensa?

«Penso che sia un dibattito lunare, il Pd usa parole d'ordine sovrapponibili a quelle delle principali forze socialiste europee. E, tra queste, si colloca nell'ala moderata, anche con Schlein segretaria. Inoltre, l'emorragia di voti che abbiamo registrato, più che nel ceto medio è avvenuta nei settori popolari ed è lì che dobbiamo andare a recuperare consensi. Quanto agli imprenditori, è ov-

vio che dobbiamo parlare con loro, il punto è cosa diciamo, cosa proponiamo per la riforma del capitalismo e il futuro dell'impresa».

Intanto, Conte le proverà tutte per distinguersi e recuperare terreno sul Pd: lo abbiamo visto sul Mes, avverrà di nuovo sul voto in Parlamento per continuare a fornire armi all'Ucraina.

«Conte gioca la sua partita, piuttosto corsara, anche approfittando dell'assenza di una dialettica interna al Movimento 5 stelle. Noi, per fortuna, siamo un partito plurale, che discute, abbiamo più difficoltà a costruire risposte su alcuni temi e i 5 stelle si nutrono di questa difficoltà. Prendiamo il sostegno militare a Kiev, da accompagnare con una forte iniziativa diplomatica: cominciamo a sostanzare meglio come la intendiamo, questa iniziativa, e sfidiamo Conte a fare lo stesso, solo così la sua propaganda si sgonfia».

La competizione renderà più difficile la futura alleanza progressista?

«La competizione si supererà, perché è necessaria un'alleanza per battere la destra. Poi penso convenga a tutti che il perno di questa alleanza sia il Pd. Del resto, in nessun Paese europeo il campo progressista è guidato da una forza politica che ha tratti simili al M5s: loro saranno importanti per provare a vincere, avendo ben chiari i rispettivi ruoli».

Di certo, sarete uniti in Parlamento per chiedere a Salvini di venire a riferire sul caso Verdini...

«Salvini deve venire in Parlamento per spiegare se ha fatto tutte le verifiche e può assicurare che, con lui al ministero, il sistema “Verdini” emerso dalle indagini è terminato. Peral-



tro, visti i suoi legami personali con alcune persone coinvolte nell'inchiesta, ha tutto l'interesse a chiarire. Detto ciò, serve una legge per regolamentare l'attività di *lobbying*, di cui si parla da tempo e che, non a caso, non è mai stata fatta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Ha detto
03374

I dossier Ilva e Tim
Sulle grandi crisi industriali vedono solo le decisioni di multinazionali e fondi stranieri

Verso le Europee
Evitiamo il derby anacronistico tra europeisti e anti europeisti e anti costruiamo le basi per l'Europa sociale

Il sistema Verdini
Salvini ha tutto l'interesse a chiarire in Aula ma ora serve una legge sulle lobby